

ISSN: 0547-2121

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati

ANNALI

SEZIONE ROMANZA

Direttore: Augusto Guarino

Comitato scientifico: Maria Teresa Cabré, Anne J. Cruz,
Giovanni Battista De Cesare, Marco Modenesi, Amedeo Quondam,
Augustin Redondo, Claudio Vicentini, Maria Teresa Zanola

Comitato di redazione: Federico Corradi, Paola Gorla, Salvatore Luongo,
Lorenzo Mango, Teresa Gil Mendes, Encarnación Sánchez García, Carlo Vecce

Segreteria: Jana Altmanova, Giovanni Rotiroti

LIX, 1

Gennaio 2017

Tutti i contributi sono sottoposti alla doppia revisione anonima tra pari (*double blind peer review*).

Gli studiosi che intendano proporre contributi per l'eventuale pubblicazione sulla Rivista possono inviarli all'indirizzo: annaliromanza@unior.it.

Per ulteriori informazioni si invita a consultare il sito:
www.annaliromanza.unior.it.



UNIVERSITA DEGLI STUDI DI NAPOLI
"L'ORIENTALE"

ANNALI

SEZIONE ROMANZA

LIX, 1

NAPOLI
2017

INDICE

SAGGI:

Rita Librandi, <i>Librettista improvvisata? Così si dice di Vincenzina Viganò Mombelli</i>	pag. 9
Rosa Piro, <i>Testualità, definizioni e lessico nel secondo libro dell'Almansore</i>	25
Margherita De Blasi, <i>Storie di manoscritti, storie di libri: il caso di Eros di Verga</i>	59
Giovanni De Vita, <i>Il novelliere, il censore e l'editore. Un supplemento di indagine sulla princeps del Pecorone</i>	77
Anna Maria Pedullà, <i>Sacri colloqui, sacre visioni. Maria di Magdala nella lirica spagnola e italiana del '600.</i>	105
Giuseppina Notaro, <i>Per una nuova visione del "fallimento" in letteratura: la Trilogia del fracaso di Pablo d'Ors</i>	137
Ivana Calceglia, <i>Forme e funzioni della scrittura íntima in Memoria de la melancolía di María Teresa León e nel Diario di Zenobia Camprubí Aymar</i>	149
Maria Teresa Zanola, <i>La terminologie de la gravure entre description et visualisation au XVIII^e siècle</i>	171
Carmen Saggiomo, <i>Sergio Solmi tra diffidenza e suggestioni. Un saggio critico su André Gide</i>	189
Giovanni Rotiroti, <i>"Ho tradotto Urmuz letteralmente". Intorno alla cifra storica, critica e interpretativa di Eugène Ionesco, traduttore in lingua francese di Ismaël et Turnavite e Après l'Orage</i>	201
Irma Carannante, <i>La Romania alla vigilia della Seconda guerra mondiale. La svolta nazionalista e xenofoba per la difesa dell'economia e della cultura locale</i>	237
Silvia Domenica Zollo, <i>Le débat social Mariage pour tous sur Twitter: analyse d'un discours générateur d'émotions</i>	259

Luca Cerullo, <i>Adolescencia y evolución en La insolación de Carmer Laforet</i>	pag. 271
Carolina Diglio, <i>L'économie marocaine dans les écrits de Tahar Ben Jelloun: une démarche critique</i>	291

NOTE:

Ugo Piscopo, <i>Francesco De Sanctis, la scuola come asse centrale per la costruzione di una nuova Italia</i>	313
---	-----

RECENSIONI:

Miguel Delibes, <i>Cinque ore con Mario</i> , Versione teatrale. Renata Londero (a cura di), con testo a fronte. Letteratura universale Marsilio, Venezia, 2017, 180 pp. (<i>Giovanni Battista De Cesare</i>)	333
Sergio del Molino, <i>La España vacía</i> , Editorial Turner, Madrid, 2016, 292 pp. (<i>Augusto Guarino</i>)	336
Laura Mariateresa Durante (a cura di), <i>Un secolo di Cuba. Storia e attualità di un'isola difficile da afferrare</i> , Bordeaux, Roma, 2017, 198 pp. (<i>Giuseppina Notaro</i>)	340
Claudio Grimaldi (a cura di), <i>Il prodotto agroalimentare campano tra lingua, cultura e tradizione</i> , Aracne Editrice, Roma, 2017 (<i>Sergio Piscopo</i>)	342
Rocco Montano, <i>Manzoni o del lieto fine</i> , Edisud, Salerno, 2017, 251 pp. (<i>Margherita De Blasi</i>)	346
Werner Forner, Britta Thörle (sous la direction de), <i>Manuel des langues de spécialité</i> , De Gruyter, Berlin/Boston, 2016, 478 pp. (<i>Micol Forte</i>)	348
ABSTRACT DEI SAGGI	353

stabilirà un rapporto simbiotico che segnerà profondamente la sua vita professionale.

Giovanni Battista De Cesare

SERGIO DEL MOLINO, *LA ESPAÑA VACÍA*, EDITORIAL TURNER, MADRID 2016, 292 PP.

Che la Spagna sia una nazione fatta anche di grandi spazi “vuoti” è qualcosa di abbastanza evidente per noi italiani, abituati a ben altre densità di popolazione. Che si sorvoli la penisola iberica o vi si viaggi in treno, non è possibile non notarne la polarizzazione tra zone intensamente urbanizzate e in generale interessate da una vistosa febbre di espansione edilizia – fondamentalmente, la costa mediterranea e alcune grandi città dell’interno – e vaste estensioni dove solo di tanto in tanto appare un centro abitato. Molto più difficile è valutare quanto questo dualismo territoriale, e di conseguenza antropologico, abbia influito sulla definizione della cultura spagnola.

Il merito di questa raccolta di saggi del giornalista e scrittore Sergio del Molino (Madrid, 1979), già di recente autore dei notevoli romanzi *La hora violeta* (Mondadori, 2013, toccante evocazione letteraria della perdita di un figlio) e *Lo que a nadie le importa* (Random House, 2014, dedicato alla memoria della generazione degli sconfitti della Guerra civile) è di affrontare il tema in maniera al tempo stesso sistematica e personale. Personale, anzitutto, perché l’autore non nasconde l’origine del suo interesse per la Spagna “vuota” sia nel proprio vissuto di bambino e poi di adolescente, nato nella capitale ma presto cresciuto tra piccoli centri della Castiglia (di cui era originaria una parte della famiglia) e un paesino della costa valenzana, sia nella propria attività di cronista di provincia per un giornale di Saragozza, *El Heraldo de Aragón*. Alcuni capitoli, quindi, prendono spunto da eventi della cronaca recente, in cui l’autore è intervenuto in quanto reporter, come il caso dell’omicidio del sindaco da parte di un concittadino avvenuto nel 2007 a Fago, un minuscolo centro di appena una trentina di abitanti in provincia di Huesca, in una frangia in cui l’Aragona confina con la Na-

varra. È proprio la chiave interpretativa che i media danno a questo evento, in cui si sovrappongono antichi pregiudizi e schemi interpretativi presuntamente moderni e scientifici (come quello della *deprivazione sensoriale* che affliggerebbe i centri isolati, favorendo l'esplosione della violenza), così come la simmetrica reazione degli abitanti del paesino, a far capire all'autore quanto tutto ciò che avviene nella *Spagna vuota* venga letto alla luce di una complessa elaborazione culturale, che si è sedimentata nei secoli e che sta vivendo delle peculiari dinamiche nella contemporaneità.

La dialettica tra città e campagna in Spagna, come in altri Paesi, è antica, con richiami comuni a tutta la cultura europea al mondo classico e ai suoi autori. In questo senso Sergio del Molino identifica come origine del mito il cinquecentesco trattato *Menosprecio de corte y alabanza de aldea* di Antonio de Guevara. In Spagna, tuttavia, il tema si tinge di aspetti peculiari, nell'identificare questa realtà nella prospettiva, storica o *pseudo*-storica, di una *decadenza*. La Spagna vuota non è tanto *campo*, ma è piuttosto un luogo desolato (*yermo*, *páramo*, ecc.); al tema della vita rurale si sovrappone fin da tempi remoti quello della devastazione, della deforestazione, dell'impoverimento dei suoli. Più che di una Spagna rurale si tratta di un territorio che stenta a esserlo, abbandonato a un'agricoltura a malapena di sussistenza e a un allevamento misero e a sua volta apportatore di danni ai terreni. Soprattutto, si tramanda l'idea che la Spagna non sia stata sempre così, rimandando a un'Età dell'Oro (che, alternativamente, può essere quella della dominazione romana o di El Andalus) in cui a un territorio lussureggiante corrispondeva una popolazione abbondante e armonicamente distribuita.

La Spagna vuota sarebbe dunque l'esito non di una caratteristica territoriale ma di un *trauma* che avrebbe interrotto un rapporto armonico tra l'uomo e l'ambiente, trauma individuato di volta in volta, e a seconda degli orientamenti ideologici, nella conquista romana o nelle incursioni barbariche, nell'invasione mussulmana o nelle conseguenti guerre della *Reconquista*. Sergio del Molino è attento a sottolineare quanto queste interpretazioni *storiche* si siano prodotte, in tempi antichi come in quelli recenti, in sintonia con le successive ideologie e – trattandosi anche di letteratura – con le poetiche del momento. Non a

caso l'autore definisce l'atteggiamento prevalente della cultura spagnola verso le realtà extraurbane una sorta di *sindrome de Maritornes*, dal nome del personaggio cervantino. È indubbio che l'elaborazione culturale del paesaggio spagnolo corre parallela alla progressiva identificazione del *Quijote*, nei secoli XVIII-XIX, come monumento nazionale, non solo in quanto modello di espressione linguistico-letteraria, ma anche come paradigma interpretativo della realtà spagnola, a cominciare dal territorio e dagli abitanti che lo popolano. Naturalmente, annotiamo a margine (ma a modo suo lo rileva anche del Molino), il costo per l'operazione è consistito nel progressivo allontanamento del testo cervantino dal suo originario contesto culturale ed estetico. E non è casuale che la progressiva rielaborazione del paesaggio spagnolo (ma fondamentalmente castigliano) si accompagni, nei suoi maggiori protagonisti novecenteschi – Unamuno, Ortega, Azorín –, a una costante quanto "parziale" rilettura del capolavoro cervantino.

Lungo tutto questo processo la dicotomia si carica anche di coloriture ideologiche, che sorprendentemente appaiono di lunga durata. In genere la cultura progressista spagnola, sia nei settori liberali che successivamente nel movimento operaio, identifica nella Spagna rurale un freno allo sviluppo e al rinnovamento sociale, qualcosa da vedere come un *problema* (ad esempio in ambito *regeneracionista*) e verso il quale avere attenzione, ma da cui non ci si può aspettare alcun apporto. È rilevante che l'inizio di una mitificazione positiva del paesaggio spagnolo avvenga ad opera di scrittori romantici di tendenza conservatrice, come Bécquer (alla quale aggiungerei almeno qualche autore della generazione precedente come Fernán Caballero). Forse sarebbe stato opportuno un riferimento anche alla successiva elaborazione del tema nell'età realista, sia per la tendenza idealizzante di romanzieri come Pereda, ma anche per le forti ambivalenze presenti in un'autrice come la Pardo Bazán.

Significativamente, il Carlismo avrà le sue roccaforti nelle zone più periferiche e isolate, fenomeno, tuttavia, che secondo Sergio del Molino è più una conseguenza e un adattamento che una scelta da parte degli ultraconservatori. Sempre su questa linea, è interessante, nella sua contraddittorietà, anche il caso del Franchismo che se ideo-

logicamente assume e proclama gli ideali della Spagna interna e ancestrale, dall'altra non solo fa poco o nulla per frenare lo spopolamento delle campagne ma soprattutto innesca dinamiche economiche che favoriscono il più grande esodo verso le città della storia della nazione. Il che fa capire quanto del *naturale* conservatorismo della cultura rurale sia stato e sia, almeno in parte, frutto di manipolazioni e strumentalizzazioni ideologiche. In questo senso, lo sguardo dell'autore torna spesso alla contemporaneità, portando alla luce anche una tendenza attuale, nella letteratura e in altre forme espressive, minoritaria ma non per questo poco significativa, di rinnovata attenzione *ruralista*, che avrebbe un illustre precedente in Julio Llamazares (a cominciare da *La lluvia amarilla*, del 1988) e delle recenti testimonianze in romanzi come *Intemperie* (2013) di Jesús Carrasco, *Belfondo* (2011) di Jenn Díaz, *Por si se va la luz* (2013) di Lara Moreno (ma molto di questo, aggiungerei, c'è anche nel recente *El balcón en invierno*, di Luis Landero, 2014), oltre che in alcune raccolte poetiche e in diversi prodotti audiovisivi. La tesi di Sergio del Molino è che questo interesse corrisponde a una domanda di identità che attraversa la società spagnola (ma non solo, considerati fenomeni analoghi in paesi europei e negli Stati Uniti) della contemporaneità, in cui una diffusa memoria del vissuto rurale, tramandata di generazione in generazione tra coloro che si sono trasferiti in città, sta generando fenomeni paralleli quanto diversificati, come la valorizzazione turistica di territori prima derelitti (il caso paradigmatico è quello della zona extremeña di Las Hurdes), la (ri)nascita di stili musicali ispirati al folklore regionale, alcune tendenze dell'ecologismo radicale e gli stessi prodotti artistici già richiamati. Il tutto, secondo l'autore, per rispondere a un bisogno di narrazione che trova difficoltà, sia per remore ideologiche che per un deficit di complessiva progettualità, a *comprendere* l'intera Nazione. In altri termini, per Sergio del Molino al momento attuale – come peraltro, con diverse ideologie e linguaggi, nei tempi passati – sulla *Spagna vuota* si starebbe tentando di proiettare il *vuoto* attuale della Spagna.

Augusto Guarino